

Omelia nel Pontificale di San Potito Martire

Ascoli Satriano - Concattedrale - 14 gennaio 2016

In Christi nomine, incipit Passio Sancti Potiti

1. La duplice ricorrenza annuale del nostro santo patrono Potito mi ha visto impegnato a valorizzare in questi quindici anni di episcopato una fonte privilegiata della vita del Santo Martire - la *Passio Sancti Potiti* - per riproporla ai nostri fedeli, ignari di tanta ricchezza ivi contenuta.

La scelta è stata dettata dall'*incipit* del testo, che evidenzia la trama cristologica della vita dell'adolescente Potito, "*Dominicae passionis imitator*"; trama che ci permette di cogliere la funzione del Santo Patrono, collocandola nel genuino alveo della vivente tradizione teologica della Chiesa secondo la quale il martire è imitatore del Signore perché pienamente configurato a Cristo, morto e risorto.

2. La letteratura eucologico-patristica, ricentrando la figura del Santo sulla pasqua del Cristo Signore, morto e risuscitato, attesta che ogni martire è *imitator dominicae passionis*,¹ perciò "Noi veneriamo Lui che è figlio di Dio e degnamente onoriamo i martiri del Signore per l'amore immenso al loro Re e Maestro", come leggiamo nella *Lettera*

¹ *Sacr. Ver.* 692.

*alla Chiesa di Dio che dimora in Smirne,*² circa il martirio di San Policarpo.

Se il centro e il cuore della santità martiriale è l'amore per Cristo e la volontà di seguirne le orme, la comunità che lo annovera come suo tutore dovrebbe crescere non solo sotto la sua protezione, ma soprattutto all'insegna della sua vita esemplare.

3. La nostra Chiesa diocesana si onora infatti di avere due testimoni della fede fino all'effusione del sangue: San Pietro Apostolo e San Potito; essi non solo dovrebbero ispirare scelte di vita per coloro che si dicono cristiani, ma soprattutto sono coloro - i santi patroni - che hanno il compito di ricordare e mantenere viva la memoria del Signore in mezzo al suo popolo.

Avendo essi vissuto l'esperienza di profonda comunione con il Signore attraverso una vita di conformazione al suo agire, sarà nostro compito allora accostarci agli *acta* e alle *passiones* della loro vicenda martiriale al fine di contribuire all'edificazione della nostra comunità, secondo il ben noto adagio di Tertulliano: "*Semen est sanguis christianorum*".³

Piace altresì ricordare che il martirio cruento di un battezzato, più che essere una morte, è una vita vissuta fino in fondo; una vita che non teme di morire per ciò in cui egli ha creduto, in cui ha posto la

² A. QUACQUARELLI (ed.), *I Padri Apostolici* (Collana di Testi Patristici, 5), Città Nuova, Roma 1989⁶, 170.

³ *Apologetico*, 50.

propria fiducia e che non arretra dinanzi a nulla: sì perché “*Ora comincio ad essere discepolo*”,⁴ scriverà Ignazio di Antiochia mentre viene condotto in catene a Roma per essere ucciso, vedendo in quel momento estremo della vita il coronamento della propria vita credente.

4. Sorelle e fratelli carissimi, essere cristiani implicherà pertanto delle scelte molto concrete che spesso differiscono dal sentire e dal vivere mondano. Avere il coraggio di questa *differenza cristiana*, oggi tanto esigita, significherà fare un’esperienza di *martirio quotidiano* in cui ogni battezzato è chiamato a compiere nel contesto in cui si trova a vivere e a operare.

Allora, la venerazione di San Pietro, San Potito, San Felice... non si ridurrà a memoria del passato di cui esserne fieri attraverso le feste e i riti relativi, ma deve diventare luce per il presente, perché coronamento di una esistenza vissuta secondo una precisa logica di fede, che dovrebbe essere in obbedienza all’evangelo.

Pietro, Potito, Felice..., prima di essere coloro che muoiono per Cristo, sono coloro che hanno vissuto per Cristo; sicché, si domandava Teodoro Studita, “*sono forse martiri soltanto coloro che hanno effuso il sangue? No di certo! Sono coloro che conducono una vita ispirata da Dio*”.⁵

⁴ *Lettera ai Romani*, 5,3.

⁵ *Piccole catechesi*, 10.

5. Come sarebbe auspicabile, sorelle e fratelli carissimi, che alla scuola dell’Apostolo Pietro, “testimone delle sofferenze di Cristo”,⁶ e dell’adolescente Potito, “servo del Signore”,⁷ comprendessimo che la testimonianza è *dimensione costitutiva* della ferialità della vita di ogni cristiano, dando così origine a un ministero di confessione scaturiente dal sacramento fontale del *baptisma* che fa di ogni battezzato un *confessore della fede*.

E se cristiano non si nasce, si diventa! Cristiano, diventa allora quello che sei.⁸ Attesta e confessa a qualsiasi prezzo la presenza di Dio e la sua signoria sulla storia e nella tua vita, o fedele cristiano!

6. Sorelle e fratelli carissimi, “amati da Dio e santi per chiamata”,⁹ l’incursione compiuta oggi nella patristica martiriale pone fine al mio mandato episcopale esercitato, attingendo dalle genuine fonti della Parola di Dio e dal magistero esperienziale dei Santi Padri, lasciandomi in tal modo guidare dall’impegnativo invito di Bernardo: “*Pasce vita, Pasce doctrina, Pasce et intercessione*”.¹⁰

Come non evocare in tale senso il *VD* dei Pastori nel Messale Romano,¹¹ in cui si delinea in un contesto orante la loro missione nella Chiesa, quando sulla bocca di chi presiede fioriscono le seguenti parole:

⁶ 1 Pt 5,1.

⁷ *Passio*, p. 62.

⁸ TERTULLIANO, *Apologia del Cristianesimo*, 18,2.

⁹ Rm 1,7.

¹⁰ *In Natale Sancti Benedicti*.

¹¹ MISSALE ROMANUM, *VD dei Pastori*.

*“Con i suoi esempi la rafforzi,
con i suoi insegnamenti l’ammaestri,
con la sua intercessione la proteggi”.*

7. Senza essermi mai scostato dal *loghion* giovanneo assunto come programma di vita *“In Spiritu et Veritate”*,¹² ho navigato in un *“pelagum laborum et aerumnarum abyssum”*,¹³ in un mare di lavoro e in un abisso di tribolazioni! Ne ero consapevole, memore di quanto i commentatori della tradizione patristica affermavano sul candidato all’episcopato: *“Episcopus non praeparet se nisi ad tribulationes”*.¹⁴

E ora, sulla mia pelle, posso affermare: *“Heu quot [...] contradictiones, oppositiones, [...] ingratitude, accusationes, persecutiones etc. miseri Episcopi pati coguntur! Heu quot spinae sub mitra!”*.¹⁵ tutto accettato in nome di Cristo, indicibile amore della mia vita, e della sua Chiesa che ho servito e amato senza misura!

Nondimeno, sono tante le ricchezze e le consolazioni spirituali che porto con me nel cuore e che il Signore, Dio di ogni bene, mi ha concesso negli incontri con ammalati, con uomini e donne alla ricerca di senso, con la gente umile e laboriosa delle periferie, con la fitta corrispondenza epistolare e con gli incontri dei tanti piccoli anziani che ho accarezzato e benedetto in non poche situazioni di

¹² Gv 4,23.

¹³ GIOVANNI CRISOSTOMO, riportato in A. BERARDI, *Brevis Tractatus De Episcopo*, Bononiae, Ex Typographia Pont. Mareggiani, 1891, p. 9, «7. VI.º».

¹⁴ B. SAULIUS, *De Off. et mor. Episcopi*, IV.

¹⁵ A. BERARDI, *Brevis Tractatus De Episcopo*, cit., p. 9, «7. VI.º».

vita episcopale, nella piena consapevolezza che “Si è più beati nel dare che nel ricevere” (*At* 20,35). Sia davvero benedetto il Signore, “Dio di ogni consolazione” (2 *Cor* 1,3).

Per tutto ciò, faccio mia la conclusione dell’estensore della *Passio* del nostro Santo Martire e dichiaro solennemente:

Explicit passio Sancti Potiti feliciter.

Deo gratias.

Amin.

† Felice, Vescovo